|  |  |
| --- | --- |
| PROGETTO | MOSTRA FOTOGRAFICA |
| TITOLO | **I FIORI DEL MALE**  Donne in manicomio nel regime fascista |
| CURATORI | Annacarla Valeriano. Costantino Di sante. La mostra ha ottenuto il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero per i Beni e le attività culturali, della Regione Abruzzo. |
| DOVE | Termoli |
| QUANDO |  |
| ABSTRACT  FINALITA’ | *Non c’è cancello, nessuna serratura, nessun bullone che potete regolare sulla libertà della mia mente.*  Virginia Woolf  Mostra **itinerante** dedicata alle donne, figlie, madri, mogli, spose, amanti, ricoverate in manicomio durante il ventennio fascista.  Il regime ampliò i contorni del concetto di emarginazione e di **devianza** e i manicomi finirono con l’accentuare la loro dimensione di controllo e di repressione. Tra le maglie delle istituzioni totali rimasero imbrigliate anche quelle donne che non seppero esprimere personalità rispondenti agli **stereotipi culturali della *Rivoluzione Fascista*.**  L’esposizione fotografica racconta le storie di queste donne a partire dai loro **volti**, dalle loro **espressioni,** dai loro**sguardi**, "in cui sembrano quasi annullarsi le smemoratezze e le rimozioni che le hanno relegate in una dimensione di silenzio e oblio". Alle immagini sono affiancate le**parole:** quelle dei medici, che ne rappresentarono anomalie ed esuberanze, ma anche quelle lasciate dalle stesse protagoniste.  I diari e le lettere ai famigliari delle donne internate costituiscono un disperato controcanto alle parole egemoniche e pervasive delle diagnosi psichiatriche. Mettono in luce una umanità dolente che non si arrende e affida alle parole il compito di tenerle in vita. Un duro colpo inferto alle *parole medicalizzate* al servizio della repressione.  Queste vite non allineate gridano parole che oggi noi dobbiamo intendere, per restituire dignità a chi altrimenti verrebbe inghiottito dalla Storia in completa e definitiva solitudine.  Il Fascismo ha utilizzato le diagnosi psichiatriche come arma letale. Parole oscure, minacciose, incomprensibili imponevano il loro potere dispotico sulle povere vittime incapaci di difendersi. Le categorie diagnostiche erano imposte come verità incontrovertibili.  \_\_\_\_::::\_\_\_\_  Oggi molte cose sono cambiate in questo campo, a partire dalle tecniche diagnostiche/curative fino alla ridefinizione stessa di malattia mentale. Rivoluzione alla quale ha dato un grosso contributo il dott. Basaglia.  Nuovi pericoli tuttavia appaiono all’orizzonte. Altri linguaggi si stanno affermando nel mondo della comunicazione con altrettanta pervasività. Linguaggi specialistici, enigmatici e misteriosi che preparano, forse, una nuova egemonia di pochi a danno di molti.  Uno strapotere facile da conquistare in una società nella quale si assiste a un progressivo inaridimento dalla parola e allo svuotamento di senso delle comunicazioni verbali. Nelle scuole, per esempio, da più anni si denuncia il progressivo impoverimento lessicale e sintattico dei ragazzi, segno preoccupante di uno pensiero appiattito e rattrappito, incapace di elaborare concetti e categorie mentali.  Le parole sono sempre di meno. Il vocabolario, ovvero quella parte comune di linguaggio che rende possibile la società e la comprensione d’essa, riposa ormai su poche centinaia di termini, quasi sempre usati nella loro esclusiva valenza utilitaristica.  Gli uomini sono di fatto spossessati di larghe porzioni della propria psicologia ed individualità. Se le parole definiscono i sentimenti e i fenomeni, esserne privi significa rinunciare al dominio su di essi e, di conseguenza, non riuscire a decodificare nulla, ammalarsi di violenza e restare in balia del potere che è il principale responsabile di questo disseccamento umano.  Lo scrittore Carofiglio a tal proposito afferma che la ricerca criminologica dimostra come i ragazzi più violenti siano quelli che”… possiedono strumenti linguistici scarsi e inefficaci sul piano del lessico, della grammatica, della sintassi… e la violenza incontrollata è uno degli esiti possibili, se non probabili, di questa carenza…”  Rischiamo di coltivare dunque una generazione priva di strumenti linguistici e di dialettica argomentativa, facile preda di manipolatori più o meno occulti. Incapaci di far fronte alle sfide della società moderna, i giovani sono i più esposti agli effetti di una comunicazione futile e superficiale.  Contro di loro la lingua può diventare un efficacissimo strumento di sopraffazione e di emarginazione. In passato, come abbiamo visto,ciò accadeva anche con le diagnosi psichiatriche. Oggi attraverso strumenti linguistici il cui potere di persuasione è aumentato enormemente grazie al web.  \_\_\_\_\_:::::::\_\_\_\_\_  Contro il potere manipolatorio delle parole non c’è che una sola possibilità: educare alla lingua come strumento capace di esprimere un pensiero.  Del resto don Milani diceva ai suoi ragazzi che chi comanda ha potere perché conosce più parole degli altri.  Questa mostra costituisce dunque una preziosa occasione per riflettere sul passato.  Ma è anche una possibilità per ricordare che il potere distruttivo ed egemonico trova nelle parole e nel linguaggio un alleato formidabile.  Contro di esso è necessario formare nei giovani la consapevolezza e la coscienza che le parole sono sostanza e possono determinare il destino di una persona o di un popolo intero, nel bene o nel male.  Come sempre illuminante una filastrocca di Gianni Rodari nella quale si racconta che un tale soffriva di crisi morale, di *coscenza*, sì scritta senza *la “i”* e che forse proprio per questo la coscienza di quel tale funzionava male. |
| Responsabile del progetto | Prof.ssa Petronilla Di Giacobbe. |